

Che cosa prova un uomo di fronte alla morte? Anzi di fronte alla propria esecuzione. Pensieri insondabili che solo i più grandi sono riusciti ad esprimere.

"Attaccate un soldato alla bocca di un cannone, e accostatevi con la miccia: chi sa! Pennerà il disgraziato, tutto è possibile... Ma leggetegli la sentenza di morte, e lo vedrete piangere o impazzire. Chi ha mai detto che la natura umana può sopportare un tal colpo senza perdere la ragione? A che dunque questa pena mostruosa e inutile? Un solo uomo potrebbe chiarire il punto; un uomo cui abbiamo letto la sentenza di morte, e poi detto: "Va', ti è fatta la grazia!".

Dostoevskij, incanutito improvvisamente di fronte al plotone d'esecuzione, fa del tema della pena di morte e della tortura il suo refrain letterario.

Nessuno dovrebbe mai avvertire un orrore simile. Nessuno dovrebbe essere costretto a fare i conti con i suoi ultimi minuti, prima del tempo.

Così, i pensieri del suo condannato nell'Idiota sono simili a quelli che devono aver attraversato la mente del Viet Cong giustiziato dal generale Loan a Saigon o del prigioniero inerme sotto il tiro del Fronte nazionale in Liberia. Pensieri impronunciabili, pensieri impensabili. Pensieri che forse solo uno scatto fotografico può tradurre. È il senso di queste foto: dire l'indicibile.

Solo i grandi ci riescono. E i grandi sono: Robert Capa, Henri Cartier Bresson, Joe Rosenthal, Sebastião Salgado. Raccontare sdoganando anche il pudore. E infatti, nella realtà, vedere uomini piangere non è usuale. Un uomo che piange tradisce debolezza. Questa è la lezione. Invece nelle foto in esposizione i soldati americani in Iraq mostrano le lacrime, e il violoncellista di Sarajevo trasmette disperazione, le donne in Kosovo soffrono e gridano. Non c'è pudore di fronte ad un cadavere trasportato nella giungla o a brandelli umani rimasti sul terreno. Sdoganate sono le donne iraniane, velate e armate, e sdoganate le torture inflitte dall'esercito Usa ai prigionieri di Abu Ghraib.

Non c'è pudore dove non c'è logica.

È questo il linguaggio di "Ombre di Guerra". Foto raccolte nel corso del tempo in ogni latitudine per rendere testimonianza. Alcune famose e memorabili come la battaglia di Iwo Jima, altre meno note come la fossa comune in Bosnia o i giovani soldati del Biafra.

Tutte evidentemente eloquenti. Di quello che è l'uomo quando dimentica se stesso, quando insegue la propria soddisfazione a scapito di quella altrui.

Umberto Broccoli
Sovrintendente ai Beni Culturali di Roma Capitale